

Esce ogni domenica
— associazione annua
— pei *Soci-proteuttori*
fior. 3 da pagarsi in
due rate semestrali —
pei *Soci-artieri* in U-
dine fior. 2 da pagarsi
in quattro rate trime-
strali — pei *Soci* fuori
di Udine fior. 3 — un
numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del
Giornale, indirizzarsi
alla libreria di Paolo
Gambierasi in Piazza
Contarena, ove si ven-
dono anche i numeri
separati. Per la Reda-
zione, indirizzarsi al
sig. G. Manfroi presso
la Biblioteca civica.

La Ginnastica

E PENSIERI SULL'EDUCAZIONE FISICA.

I.

Pochi giorni addietro abbiamo assistito alle spettacolose rappresentazioni della Compagnia *Guillaume*, meravigliando a que' portenti di forza e di destrezza, e plaudenti al *non plus ultra* (come diceva appunto il cartellone) dell'arte ginnastica. E mentre uscivamo di teatro, abbiamo udito parecchi gentili concittadini a proporsi il quesito: perchè nella città nostra nulla si fa per la educazione fisica de' giovanetti? perchè mentre v' hanno maestri d'ogni specie che si propongono di insegnare per pochi quattrini tre quarte parti dello scibile, non abbiamo tra noi un solo maestro di ginnastica?

Il perchè di cotale difetto non vogliamo già spiattellarvelo per intero; riflettendo che se esiste a Udine, esiste anche in parecchie altre città del Veneto. Ma la trascuranza lamentata sinora per l'educazione fisica della gioventù, non dee far sì che non si debba pensarci; anzi dacchè siamo nell'epoca delle riforme e de' pii desiderii, una riforma di più in prospettiva e un'altro desiderio pio a fior di labbra non faran male a nessuno.

Sì, la ginnastica fu troppo trascurata sinora, e quasi niente si pensò alla educazione fisica de' nostri giovani. Se qualche eccezione la è, la troviamo in poche agiate famiglie; ma di scuole e di pubblici istituti, nemmeno a parlarne. L'istruzione in quelle impartita ne' trascorsi anni, corrispondeva appunto a quel genere di vita, cui le circostanze ne aveva abituati; l'*immobilità fisica* ci apparecchiava grammi e mogi mogi all'*immobilità morale*. Oggi, è vero, si vorrebbero abbandonare le vecchie abitudini, nè si troverebbero troppi ostacoli a istituire nelle pubbliche Scuole lezioni di ginnastica, le quali gioverebbero un pochino di

più che non giovino quelle di... lingua greca. Tuttavolta, dopo molti discorsi fatti in tuono cattedratico, siamo (almeno tra noi) al sicutera. Spetta dunque all'iniziativa de' cittadini o del Municipio, il promuovere la ginnastica, come tante altre utili istituzioni.

Per l'educazione completa dell'uomo che si ottiene coll'attuare la formula: *mens sana in corpore sano*, ci mancarono sinora graduati e frequenti esercizi ginnastici. E l'esempio di questi, come parte dell'educazione, risale all'antichità più remota. Dunque, in questa faccenda, progresso per noi sarebbe il ritornare a certe abitudini che produssero ne' vecchi tempi popoli forti.

Chi non ricorda l'abilità ginnastica di que' Greci, che Plutarco immortalò col suo stile divino? Chi non sa, come appo essi la *palestra* era parte massima dell'educazione o della pubblica e privata igiene? E a chi sone ignote la ginnastica *militare*, la ginnastica *medica* e la ginnastica *atletica* in uso presso quel Popolo che generò un Leonida e un Epaminonda? E ne' Poeti e negli Storici non sono tuttora delizia degli studiosi le descrizioni di quelle lotte, di que' giuochi olimpici, di quelle meraviglie di prodezza che caratterizzavano una forte e generosa gente?

Nè i Romani furono in ciò minori dei Greci. I giuochi pubblici erano il loro secondo pane, ed è anche oggi famoso il motto che si spesso suonava sulle labbra di que' nostri padri latini; *panem et circenses*. Che se in corrotti tempi quei giuochi furono spettacolo di ferocia, non è a dimenticarsi quanto abbiano contribuito in età più felici a invigorire quelli che seppero signoreggiare l'antico mondo.

E, sotto cotale aspetto della educazione fisica, meno barbaro ci apparisce lo stesso medio evo: difatti per essa educazione furono possibili que' tornei, quelle giostre, que' mi-

racoli di valore che, più tardi, giovarono ad ingentilire gli animi.

L'invenzione della polvere ha tolto la sua importanza al valore personale; per gli eserciti stanziati si diminuì nel cittadino il bisogno di provvedere alla propria difesa; la mollezza dei costumi nelle moderne monarchie tolse di moda gli esercizi contribuenti alla forza del corpo, e con essa alla vigoria degli spiriti.

Ripetiamolo; ne' riguardi dell'educazione fisica le Nazioni moderne furono e sono molto al disotto delle antiche; e se eccettuansi pochi esercizi di nuoto, di scherma e di equitazione, giusto è il lamento per aversi trascurato un mezzo cotanto influente al benessere umano. Ma (e ridir fa d'uopo anche questo) oggi ferve ovunque desiderio di migliorare pur questa parte della educazione. In Francia, nell'Inghilterra, in Germania, v'hanno Società ginnastiche che a codesto incoraggiano con iscritti e con premj; e niuno ignora come nelle pubbliche Scuole e ne' collegi d'Italia si dedichino oggi non poche ore per settimana ad esercizi ginnastici.

Di alcuni de' quali esercizi vi parlerò in un altro numero, com'anche del modo di rendere possibile tra noi l'attuazione di una Scuola di ginnastica; e ciò anche per corrispondere al voto di onorevoli cittadini, cui sta a cuore il benessere del Popolo.

C. GIUSSANI.

Considerazioni di un premita.

III.

È assai raro attualmente il trovare un giovane di 24 o 25 anni che abbia fatto qualche risparmio. Perché? Domandatelo alla taverna. Alcuni vestiti più apparenti che solidi, sono tutto il suo avere; ed egli, anziché vergognarsene, va lieto e superbo di aver fatto *tabula rasa* di tutto. Ma non sarebbe forse utilissimo l'avere a propria disposizione una somma, sia per perfezionarsi in un arte, sia per piantare un negozio? E senza aumentare il lavoro, senza imporsi privazioni eccessive, non si potrebbe arrotondare notevolmente il piccolo sacchetto delle economie?

Se un giovane può spender alla settimana 2 lire, egli le può guadagnare, le può eziandio

conservare. Supponiamo che a 16 anni, non abbia potuto risparmiare che 80 lire soltanto sui propri guadagni: questi guadagni dovranno necessariamente aumentarsi a proporzione delle sue forze e della sua abilità. Accordiamogli adunque, il suo mantenimento dedotto, 80 lire fino a diecinnove anni, 100 a vent'anni, a ventidue 140, e 180 dai ventidue ai ventisei anni; non teniamo alcun conto dei soccorsi ch'ei trova nella propria famiglia. Facciamo adesso una piccola somma. Aggiungendo i risparmi del 16° e 17° anno insieme al loro interesse si ha:

A 18 anni egli è possessore di lire	164
Interesse del capitale	» 8.20
Risparmi dell'anno	» 80
A 19 anni egli è possessore di	» 252.20
Interesse di queste somme	» 12.60
Risparmi dell'anno	» 80
A 20 anni è possessore di	» 344.80
A 23 anni	» 836.35
A 26 anni	» 1,535.60

Se il nostro giovane vuole apprendere un'arte o mestiere, il risultato sarà in ogni caso lo stesso.

Poniamo due anni di garzonato; valutiamone a 400 lire la spesa: le sue piccole economie gli serviranno bene a qualche cosa, e i suoi parenti non l'abbandoneranno per certo. Lasciamogli fare un prestito di due centinaia di lire per comperare gli utensili del proprio mestiere; egli ha la speranza di realizzare in avvenire un guadagno più forte. A dieciotto anni, noi possiamo fissare il valore della sua giornata a due lire in tempo ordinario. I suoi parenti potranno ben dargli da vivere con 24 lire per mese; altre 8 lire provvederanno al vestito: son dunque 32 lire per mese di spese obbligate, cioè 384 per anno. Due lire di giornaliero guadagno, ventisei giorni di lavoro per mese, danno mensilmente cinquantadue lire, 624 annualmente. Ora chi da 624 lire di annuo profitto, ne toglie 384 di spesa, ne conserva 240 di beneficio annuale.

Lasciamogli i due primi anni per rimborsare la supposta prestanza, laonde:

A 20 anni egli avrà risparmiato	lire 240
A 21 anni ugual somma	» 240
A 26 anni, interessi compresi	» 1632
Più una certa quantità di utensili rappresentanti un valore di	» 200.

Sarà un buon principio per metter su casa; egli non sarà obbligato a ricorrere a Tizio o a Sempronio per pagare il suo contratto di matrimoni, e le spese pel pranzo di nozze, ned a cominciare colla miseria una vita che deve continuare nella miseria e nei patimenti. Quando le malattie ne visiteranno la casa, un giorno basterà anche per l'altro; e con delle abitudini di economia, la cassa dei risparmi dovrà essere ben maltrattata perchè se ne possa giungere al fondo.

Facciamo per ora una piccola visita al proprietario coltivatore ed esaminiamo quali sono per lui le conseguenze della mancanza di economia e le sventure ch'ei si prepara col frequentare la bettola. Il suo contratto di matrimonio lo fa proprietario d'un piccolo corpo di terra che vale 10 mila lire all'incirca. È la sua parte di patrimonio. Con dei guadagni ben limitati, suo padre, laborioso ed economo, aveva fatto un po' di fortuna; egli ha potuto lasciare ad ognuno de' suoi figliuoli quanto lui stesso aveva per sua parte ereditato.

Il suo successore coll'ajuto della taverna, impiegherà a dissiparla assai minor tempo di quello che è occorso per accumularla.

Per riuscirne vi hanno più mezzi; indichiamo qui gli ordinarii.

Durante la settimana egli s'occupa, è vero, del podere e della famiglia; ma la domenica, come rifiutare mezz'ora alle vecchie amicizie? Non v'è che quel giorno per vedersi a tutt'agio! Si parla assieme d'affari, d'agricoltura, del tempo passato ecc. ecc. . . . tutto questo *alla bettola!* Ma perchè no? Vi si è ben ricevuti! . . . Sotto pretesto di attendere l'ora dei vesperi, s'incomincia una partita che poi bisogna finire. La bottiglia è il testimonio di tutto rigore che non si dimentica di consultare; in buona giustizia un solo testimonio non è ammesso, per solito; nè abbisognano parecchi sul tavolo e vengono citati a comparire a due e a quattro per volta.

Poco a poco le teste si scaldano, si cangia di tuono e talvolta per finire convenevolmente la festa si provoca l'armato intervento dei signori gendarmi che hanno una decisa antipatia per i chiassi. Breve, la domenica passa, le finanze vanno sempre più al basso; ma il tavernajo raddoppia di affabilità e di buone maniere

Capita il mercato al villaggio vicino. Si sta poco ad andarci. D'altronde la stagione che corre non rende urgenti i lavori dei campi. Ma perchè si sta poco ad andarci e perchè si può tornare a casa per tempo, egli vi passa tutto il santo giorno . . . in qual luogo? Sulla piazza del mercato, no di sicuro. Le vendite e gli acquisti non durano che tre o quattro ore alla grande. Ma non si va alla fiera, al mercato, senza trincare o talvolta fino a che i bicchieri si rompano.

La coltura dei campi non urge? Se voi intendete per coltura pressante il solo momento della raccolta, v'ingannate a partito. La coltura non è la raccolta. L'una è la ricompensa dell'altra. Ora come si è sempre pronti a raccogliere, si deve essere sempre pronti del pari a coltivare.

Vi ha in un podere una serie di lavori e di operazioni che non devesi mai interrompere; esempio: degli strumenti da riparare, dei semi da scegliere, degli impianti da fare, una parte rocciosa da far scomparire, un muro a secco da completare ecc. ecc.

Queste riparazioni non urgono certo per il momento, ma urgono tutta intera l'annata.

Alla bettola voi potete far dei progetti, parlare de' nuovi metodi di agricoltura, d'immegliamenti; ma le ciarle non fruttano un zero e, come dice il proverbio friulano, *lis chiaccaris no fasin lasagnis*.

Il padre aveva la sua vecchia saccoccia che gli forniva le anticipazioni per la coltura; ma egli stentava a fornirla, e l'ostessa non era mai riuscita a toccarla. Il figlio, meno cauto o meno intelligente, non si cura gran fatto di fornire la sua; e' non sembra occupato che per il profitto della taverna che prende tutto e rende un bel nulla.

Così i fondi difettano, e per sopperire alle spese della giornata e fare gli acquisti indispensabili, conviene andare in cerca altrove di ciò che più non si trova presso di sé. Quindi necessità di ricorrere alla borsa di qualche Creso taccagno. Si fa da principio un'imprestito di mezzo migliajo di lire, somma ben modica per un proprietario par suo, e 25 lire d'interesse annuale non ponno essere, a suo parere, un peso assai grave. Il capitale tolto a prestito non fa che rimpiazzare quello perduto, e la bettola necessiterà di li

a poco un nuovo debito. Ma lavoriamo di cifre:

Capitale inghiottito alla bettola in quattro anni	lire 663.75
Interessi del capitale medesimo	» 33.18
Interessi d'un capitale di 500 lire al 5 %	» 25.—
Perdite e spese del 5° anno	» 154.—
<hr/>	
Totale della perdita o deficit nel 5° anno	lire 875.93
nel 6° »	» 1098.62
nel 7° »	» 1332.65
Più un debito di	» 500.—

Il danaro diviene sempre più raro; gl'interessi ancora che minimi non si pagano che con fatica. Per accomodarsi convien fare un prestito più considerevole che permetta di provvedere ai bisogni della cultura.

Il signor notaio ha dei bezzi pe' suoi conoscenti o amici, e conseguentemente pel nostro uomo, mediante un interesse del 5 per %. Si conviene sulla somma e sul giorno. *Le buone convenzioni fanno le buone amicizie*, dice l'uomo di toga; *due sicurtà valgono meglio di una*, dice l'uomo di cassa. Dunque il notaio e il capitalista consentono al prestito.... col diritto d'iscrizione alle ipoteche. Il debitore accetta e si firma. Egli riceve un migliaio di lire di buona lega, ciò è vero; ma questa somma non si è può dire che sia proprio di lui; essendo destinata a rimpiazzare quella ch'egli ha perduta per sempre.

Il titolo di debitore si paga assai caro e vi si rinuncia difficilmente. Il prodotto della terra è sempre eventuale, ma la rendita del danaro è sicura. Il proprietario debitore non può mai sapere ciò che il suo campo gli rende, mentre sa sempre che il suo creditore verrà inmancabilmente ad esigere ciò che gli spetta.

Che accade? I termini scadano e gl'importi difettano; allora si chiede grazia al creditore, il quale, per consueto, l'accorda, dachè i fondi guarentiscono il suo capitale. Ma gli interessi arretratti si capitalizzano, quindi il debito si fa sempre più grave, e lungi dal diminuirsi le difficoltà vanno rapidamente aumentandosi.

(continua)

Un cuor buono se falla non tarda a ravvedersi.

VII ed ultimo.

LIBERTÀ.

A chi non duole la testa, non si capacita di leggieri degli altrui patimenti, seppur non ne gode per essere la quintessenza della malvagità. Le colpe vogliono essere punite, nessuno il negherebbe. Ma produrre le investigazioni per le calende greche, chiamare agl'interrogatori ad ogni urlo di lupo, moltiplicare i testimonj e interpellarli a tutt'agio, far marciare lunghi mesi in prigione chi forse n'uscirà innocente, non è modo che possa trovare approvazione e scusa. E quale poi rifà una povera famiglia delle ambasce sofferte e dei danni toccati per la detenzione del suo capo? Laonde s'avrebbe d'andare assai a rilento prima di ammanettare un povero diavolaccio, sia pure dell'infima plebe, specialmente se ha moglie e figli, e non credere tosto alle apparenze e meno lasciarsi trasportare da preconconcette animosità. Eppure in questo proposito se ne son vedute di belle! Per il che dobbiamo adoprarci a tutt'uomo per non incappare in politici imbrogli. Che se nostro malgrado ci trovassimo involti, dobbiamo far voti al cielo di non incontrare in certi individui, che s'impinguano nel torturare cuori generosi ed integri, nè in giudici di cervello rassegnato, che s'adombrino del nulla, e che, mal interpretando le leggi, intendano col rigorismo ad assodarsi nel loro posto, a conseguirne un più lucroso. Bastiano ebbe la buona ventura di non dare in arbitri arrabbiati e disonesti.

I soliti lavori avevano assorbito alla Teresa buona parte della giornata, quando le venne in mente di por mano ai drappi del marito. Osservò se ci fossero in essi fritte (maglis di grass), o gore, segni cioè rimasti dopo levato l'ontume, o pilacchere (schizzadis di pantan) e li pulì ammodo. Esaminò poscia se c'erano scuciture, o ci mancavano bottoni e rassettolli, perchè non voleva vedere il suo Bastiano mai sciatto (sporco e malsestat). Venne la sera e il cuore in aspettazione fortemente le palpitava tra il timore e la speranza; ma Bastiano non comparve. Buono che il mastro calzolajo, nell'assicurarla che il marito troverebbe sempre aperta la sua bottega per lui, l'aveva prevenuta che forse non basterebbe un giorno alle indagini di metodo in que' tempi calamitosi. Ed aggiunse che impegnerebbe un avventore di bottega, personaggio influente e beninteso a farsene intercessore. Onde allo scoccar delle dieci essa si coricò rassegnata. La veglia della notte precedente e le commozioni del giorno l'avevano spossata in guisa che le cadevano le membra, per cui il sonno non si fece aspettare. Ma quali visioni a sturbarla! Osteria, scompigli, facce scomunicate, grida, arresti la travagliarono così che più d'una volta destossi mettendo un urlo, tremante e coperta d'un sudor gelato. Il dì seguente e il terzo e il quarto non ci fu caso, non potè vedere il suo Bastiano, perchè non ancora interpellato. Il quinto le si fece grazia di visitarlo. Quanta espansione nello stringerlo al seno! quali baci infocati!

quali affettuose parole senz'ombra di lamento e di rimprovero! Bastiano, se prima, allora segnatamente conobbe qual tesoro possedesse nella sua donna, e gli si stemprava il cuore di tenerezza e gli scorrean calde le lacrime lungo le guancie. Essa gli narrò la bontà del padrone in suo riguardo e come avesse impegnato un signore d'alto bordo a patrocinare la sua causa. Laonde si divisero rasserenati e pieni di confidenza. Tuttavia, per i necessari confronti, e malgrado della sua innocenza e malgrado della valida mediazione del suo protettore, dovette smaltire quindici interminabili giorni entro le tetre mura della prigione. La Teresa, sebbene lo vedesse quasi quotidianamente, s'era fatta triste e pensierosa — Che tutti abbiano ad ingannare noi poveretti, andava ripetendo! e non poteva rattenere le lacrime.

Suonava il mezzogiorno e la Teresa fermato il molinello s'alzava, e recitata meccanicamente la solita preghiera, apprestavasi ad accendere il fuoco per la picciola polenta, quand'ecco entrar Bastiano tutto lieto ed ansante. Appena dichiarato innocente e libero, s'era dato a corsa attraverso il Giardino; chè gli tardava il momento d'arrivare a casa. Se n'accese sull'atto la moglie e lasciandosi cadere quant'avea tra le mani, con un grido di giubilo fu tra le sue braccia. La era una scena delle più patetiche. Ella rideva e lacrimava ad un tempo. Parlava, interrompeva la frase, mutava di colore e quasi non credeva a tanta felicità. Com'ebbe sfogato i primi impeti d'affetto, sollecita s'adopra ad ammanire il pranzo. Il padrone di Bastiano e il suo, per cui dipanava la seta, ammirando in lei una moglie esemplare, le avevano anticipate alcune lire, cui ella avea economizzate in modo da contarne ancora buona parte. Crebbe la farina, tosto comperò due rocchi (murei) di salsiccia (lujanie), ed affrettava il frugalissimo pasto. Intanto Bastiano baciozzava e palleggiava il suo Gigino. Allegri e non pur pensando alle afflizioni passate siedettero a desco, che riuscì loro più saporito di quante elaborate piatanze stuzzicano le ottuse papille del palato dei ricchi ed alimentano lo stemprato stomacuzzo. Bastiano fece poi solenne giuramento di non mettere piede in osterie se non in occasioni eccezionali ed allora colla sua famigliuola o con qualche amico di provatissimo senno, nè ci fu pericolo che violasse la sua promessa. Quindi senza fraporre indugi recossi dal suo principale, che lo accolse amorosamente e convennero che il dì appresso ripiglierebbe il suo posto nella bottega.

Ma egli si propose anche di riguadagnare il tempo perduto e di riparare al danno derivatogli dalla prigione. A quest'uopo si provvide d'un trincetto (strunsett), di due lesine, d'una marmotta col martello per battere il cuoio ammolito, d'un bussetto da lisciare, di tanaglie, di forme, di spago, di setolini (bruschins), d'un calzatojo (quar) e d'altre bagatelle. E perchè era moderato ne' prezzi, trovò tosto qua di rimettere suole e tacchi, là di rattacconare tomiai (schiapins), e raddrizzare e rafforzar calcagni e rifare orlature, e talvolta anche di far di nuovo scarpettine da bimbi e scarperotti (scarpons) e sti-

valetti. Nè disdegnava d'imbullottare (imbrucià) la mascherina a zoccoli, o il limbello di quoio a scroi (dalminis), di trasformar ciabatte in goloscie (mulis) e suolare pantofole (scarfaross) e farla da lustrino (patiniste). In questi lavori consumava buona parte delle notti e razzolava de' bei soldetti. Dopo tre anni di fatiche e di risparmi, poté egli stesso prendere a pigione ed aprire una botteguccia ed avere qualche apprendista già avviato, nè tardò ad acquistarsi credito ed avventori. In oggi la sua casetta è assortita di tutto il bisognevole, e dovunque entri per la merce necessaria al suo mestiere, è presto servito, abbia il danaro alla mano, o sia senza; perchè è impuntabile ne' pagamenti.

Un buon cuore ed una giudiziosa volontà di affaticare sono il miglior patrimonio che possa avere un operaio, un artiere.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI.

Tre operai alla ricerca di un tesoro.

Gli spiritisti non si producono solo nei teatri per sbalordire i credenzoni e rallegrare i buontemponi spregiudicati che scorgono in tutte quelle sovraturali apparizioni e trasformazioni la naturalissima opera di un destro giocatore di prestigio.

Gli spiritisti si trovano ancora nei palazzi come negli umili casolari, nelle città come nelle campagne, dappertutto insomma, dove il lumicino della ragione non ha messo un po' della sua santa luce.

Qua sono le tavole semoventi e parlanti che danno responsi strani e terribili; là il magnetismo che predice l'avvenire indovinando i più reconditi segreti del presente e del passato; altrove i libri e la bacchetta magica che scongiurano i diavoli, le streghe, e conducono alla scoperta di tesori nascosti.

Tutte queste infami imposture frutto della malignità d'uomini astuti di vecchi tempi, e continuate da altri uomini non meno astuti dei tempi moderni, contano ancora, pur troppo, molti credenti in tutti i paesi del mondo. E pochi giorni sono, nella Svizzera, paese colto e civile quanti altri mai, in causa a queste superstizioni tale un fatto avveniva che ben merita di essere dai nostri lettori conosciuto.

Nella piccola ed antica città di Coira, eravi un calzolaio che giunto in possesso di un vecchio libraccio di cui forse non comprendeva il contenuto perchè scritto in latino, ma che si diceva libro de' scongiuri, e poco zelante del suo mestiere e perciò pieno di miseria e di vizi, ficcossi in testa di voler evocare qualche spirito affinchè gli additasse un modo di far molti denari.

In questo suo pensiero associò ben presto due suoi amici, nati come lui per ubbriacarsi spesso e lavorare il meno che fosse possibile; erano essi un sarto ed un falegname.

Tutte le sere ad un'ora convenuta questi tre spiritisti o spiritati, che dir si voglia, convenivano nella stamberga del calzolaio il quale, al fuoco chiarore

di un semispento lumicino, imprendeva a fare i suoi esorcismi.

La cosa però andava per le lunghe e nessun risultato avevano ancora ottenuto; onde i tre amici che già per la città avevano dato a capire che stavano in attesa di una grande fortuna, cominciavano ad avviliti; quando una notte nel più forte delle loro evocazioni, un fracasso orribile colpisce le loro orecchie, ed in mezzo ad una gran fiamma si veggono comparire un bianco fantasma.

A quella vista poco mancò che gli esorcizzatori non cadessero per la paura in isvenimento, e tremanti, allibiti, stavano aggruppati l'uno intorno all'altro senza più osare di dir verbo.

Il fantasma, che pare non avesse molto tempo da perdere, ruppe primo il silenzio e disse: Oh voi che dal cupo regno della morte gli spiriti evocate, dite, che volete da me?

— Vogliamo denaro, borbottò il calzolaio.

— Denaro! riprese il morto, e qual frutto ne trarrà l'Averno dal compiacere alle vostre brame?

E qui successe nuovo silenzio, perchè nessuno aveva pensato che il diavolo facesse anche il negoziante e volesse un premio per quello che agli uomini concedeva. Ma il fantasma replicò:

— Il tempo incalza, nè io posso più molto qui trattenermi. Dite dunque, se io vi fo ricchi, qual cosa mi darete in cambio?

— L'anima, avventurò il sarto che poi subito dopo si pentiva di tale orribile proposizione. Ma l'altro non pose tempo di mezzo, e — sia, diceva, accetto l'offerta. Quindi gettò per terra un sacchetto che risuonò come se colmo di monete fosse stato, e rapido si dileguò.

I tre amici allora si gettarono, con quell'avidità con cui una belva affamata gettasi sulla carne, sopra il sacchetto, ne ruppero i legacci e... e lo trovarono colmo di vetri rotti.

Colti, ad una così inattesa scoperta, dà subito furore essi si guardarono in faccia vergognosi un momento; ma poi, mossi da uguale sentimento, giurando vendicarsi di quello che si aveva così burlato di loro, misero mano a dei coltellacci e si precipitarono nella strada sperando cogliere ancora il mentito fantasma.

Questi però era sparito, e in vece sua trovarono una moltitudine di gente che informata della cosa gli prese a urlare ed a fischi, ridendosi anche del loro impotente furore.

Dicesi che da quel giorno, bruciato il libro dei scongiuri, i tre operai intendano con più affetto al loro mestiere, persuasi essendo che da esso solo possono sperar quel tesoro che volevano senza fatica alcuna trovare mediante l'intervento di un qualche spirito.

Manfrò

Economia domestica.

Modo di conservare il lardo.

A conservare il lardo, poi che sia stato 15 giorni nel sale, bisogna collocarlo in una cassa che possa contenerne tre pezzi. Abbiate cura di guernire il

fondo di detta cassa con buon fieno, e dello stesso fieno si involupa diligentemente ciascun pezzo di lardo, usando però tutte le necessarie precauzioni affinché nella cassa non s'introducano insetti.

Con questo sistema il lardo si conserva fresco per anni.

Notizie tecniche.

Un Giornale francese ci suggerisce il seguente semplicissimo modo per ottenere una colla da adoperarsi a freddo e sopra qualunque oggetto, anche metallico.

Stemprate in due litri di acqua 45 grammi di acetato di piombo e allume; 75 grammi di gomma arabica, e quindi unite a ciò 500 grammi di farina di frumento badando a ben discioglierla nell'acqua in modo da impedire qualunque aggrumamento.

Ciò fatto, versate il tutto in una casseruola che metterete al fuoco sopra un fornello; mescolate continuamente con un cucchiaino di legno od altro oggetto simile fino a che incominci l'ebollizione; allora ritirate la casseruola dal fuoco, versate la colla in altro recipiente e lasciatevela raffreddare per valervene all'occorrenza.

A preservarla poi dalla muffa, massime nella stagione estiva, abbiamo altra volta detto che può bastare il versarvi sopra qualche goccia d'olio di trementina.

Varietà

In una cascina del Comune di Valate, presso Varese, fu trovato a questi giorni appeso ad una trave un ragazzo di 14 anni che da se solo avevasi dato la morte.

Questo povero fanciullo era un trovatello levato dall'ospitale di Milano da una famiglia di benestanti agricoltori, i quali raccontano che da qualche tempo esso mostravasi mesto, taciturno, ed andava da solo ripetendo fra il pianto: Dio mio, che cosa ho io fatto per essere abbandonato a questa guisa da chi mi diede la vita? —

Che cosa hai fatto, povero infelice, te lo diremo noi.

Nascendo, tu hai turbato i sonni di qualche galante zerbino, che, in un momento d'ozio beato, sedotto aveva una bella giovanetta, la quale vergognando d'esserti madre, e cara più assai della tua vita la fama avendo d'intemerata, a nascondere la sua debolezza, fu sollecita di te porre fra que' sventurati che perpetuamente maledicono al giorno del loro nascimento.

La tigre, la iena, la pantera non si vergognano dei loro figli, non gli abbandonano, non li rinnegano; ma la donna, oh la donna fa ancora di peggio; essa li uccide talvolta di sua propria mano, o gl'induce, per la disperazione ad uccidersi da se stessi; e ciò dicesi faccia per salvare l'onore.

Oh! s'egli è a prezzo di questo mal'inteso sentimento di onore che simili nefandità si commettono,

noi ci auguriamo di vedere le nostre donne meno onorate, ma più umane.

Una povera donna scalza e tutta lacera che teneva in braccio un bambino pallido e scarno a cagione delle privazioni che colla madre sua sosteneva, entrata al far della sera in un elegante caffè di Parigi, a malgrado il divieto che ivi esiste, si avvicinava ad un giovanotto del *bon-ton* e lo pregava di elemosina.

Il galante, levatosi un momento il sigaro di bocca ed emettendo un buffo di fumo, fissando in volto la mendicante dissele sorridendo: — Duolmi, cara mia, ma io non ho che pezzi da cento franchi in tasca; se però avete a darmi il resto...

La povera donna rimase mortificata a tale proposizione; quando un signore d'età avanzata che stava ad un tavolino lì presso, venne a levarla d'imbarazzo dicendo: — Eccovi, buona donna, un biglietto di banco di cinquanta franchi; date il resto al signore.

L'elegante giovanotto sopraffatto di questo colpo inaspettato non seppe fare di meglio che donare alla questuante un pezzo da cento franchi, e per colmo di generosità rifiutò di ricevere il biglietto da cinquanta donatole dall'altro signore.

Dopo una così salutar lezione, siamo certi che quel giovine non troverà più tempo per burlarsi della miseria.

L'*Opinion nationale* ci apprende essere uso nelle nozze degli israeliti, in Austria, di leggere dopo il festino di famiglia un elenco di tutti i presenti fatti in quella circostanza alla sposa.

In una solennità di questo genere, esso giornale aggiunge, tenuta or sono pochi giorni a Vienna, fra i vari donativi trovossi anche un elegante involto che aperto, a seconda del desiderio espresso dalla sposa, mostrò contenere un gran numero di lettere fasciate con carte su cui stava scritto: — Corrispondenza tra lo sposo vostro e la commediante W.

A quella vista lo sposo impallidì, la sposa svenne ed i parenti di lei ora chiedono il divorzio.

Questo fatto viene attribuito alla commediante desiderosa di vendicarsi del traditore che aveva promesso sposarla e poi, per interesse, si era sposato ad un'altra.

Essendosi stabilito di tenere un congresso di donne nella Germania, 140 dame si radunarono il 15 del passato mese nella sala della Borsa dei Librai a Lipsia.

Una di esse, madama Luigia Otto-Peters presidente del comitato, ringraziò l'assemblea dell'interesse che mostrava prendere agli scopi di un tale congresso; quindi madamigella Augustina Schmidt, con lungo discorso, espose il bisogno di riformare la posizione della donna nella società, di colmare l'abisso che la separa dall'uomo, e di assicurarle il diritto al lavoro e ad altre degne occupazioni, da cui i pregiudizi e le passioni del lusso e dei piaceri l'hanno fin qui allontanata.

Noi, invero, non sappiamo a che codeste generose aspirazioni delle donne alemanne potranno condurre; ma pensiamo che l'aprire in qualche modo un nuovo campo di risorse per il sesso gentile, sarebbe una provvidenza per l'economia e per la morale.

La sfera d'azione della donna in società è tanto limitata, tanto modici sono i suoi guadagni, che sarebbe pur tempo si pensasse a provvederla di nuovi e più proficui mezzi di campare la vita, non fosse altro, destinandola almeno a rimpiazzare i robusti e bravi giovinotti che sciupano miseramente le fisiche ed intellettuali loro forze a misurar tele nelle mercerie od a vender galanterie presso ai chincaglieri.

A Torino, il ricco e generoso cavaliere Carlo Borani, fece non ha guari innalzare un elegante palazzina allo scopo d'istituire quivi una pubblica mostra di oggetti artistici ed industriali.

Ora dai giornali di quella gentile città apprendiamo essersi già inaugurata codesta piccola esposizione permanente, la quale oltre a molti lavori nazionali, ne raccoglie in se molti altri di artefici ed artisti stranieri.

Il cavaliere Borani, oltre all'istituzione utilissima di questa pubblica mostra, con lodevole pensiero ha fatto nella sua palazzina apprestare dei locali da concedere a quegli artefici che per ragioni economiche non potessero altrove por mano a lavori da affidarsi, per la vendita, alla sua esposizione.

La benefica iniziativa del Borani, vogliamo sperare trovi imitatori in altre città, onde noi, da questo remoto confine dell'italiana terra, gli mandiamo in nome degli artisti ed operai nostri un saluto ed un ringraziamento.

A Londra, come a Parigi, a certe ore del giorno le strade sono così ingombre di carri di ogni dimensione che trasportano mercanzie, che la circolazione si fa quasi impossibile e soventi volte pericolosa.

Per rimediare a simile inconveniente, gl'Inglese hanno ideato una strada di ferro sotterranea, dove la pressione dell'aria sul vuoto, fa le veci del vapore.

La strada sotterranea passa per entro un tubo in ghisa di quattro piedi e sei pollici di diametro.

Questo tubo comincia alla stazione principale di Holborn e passa sotto i quartieri più popolati percorrendo una distanza di circa 4 chilometri.

Pochi giorni fa, in presenza dei primari dignitari dello Stato, fu tenuto un esperimento, nel quale il piccolo veicolo che trasportava i dispacci, venne in un momento lanciato, per la pressione dell'aria, dall'una estremità all'altra del tubo.

Fra i tanti fenomeni che la Natura presenta agli studiosi di essa, c'è ancora quello di veder una madre od un padre portare maggior affetto all'uno piuttosto che all'altro de' suoi figli.

Ma bene incauti però son quelli, che accorgendosi di tale predilezione la mostrano apertamente agli altri loro figliuoli eccitando così in essi la gelosia fra fratelli, e soventi volte l'odio contro i parziali loro genitori.

Di questa imprudenza ebbero a pentirsi amaramente due abitanti di Noyon, in Francia, i quali a questi giorni corsero pericolo di rimaner vittime del furore di un loro figliuolo, come rilevasi dalla narrazione che ne fa un giornale di colà e che noi qui riproduciamo tradotta.

Era da gran tempo che Antonio Momeux, giovine dell'età di 24 anni, si mostrava geloso di una sua sorella di 16 anni, dubitando che i suoi genitori volessero diseredarlo in di lei favore.

Una sera egli rifiutossi di accettare nel suo letto il domestico della famiglia, certo Denis, col quale ordinariamente dormiva, onde suo padre dovette prendere questi con se, mandando a dormire la moglie colla figlia.

Mezz'ora dopo che tutti erano a letto, Antonio uscì dalla sua camera, andò al letto di suo padre e gli intimò di mandar via Denis. Il padre non volle accondiscendere, e lo pregò di lasciarlo tranquillo. La madre pure che intendeva la contesa, rivolta al figlio lo consigliava a ritornarsene a letto e lasciare che tutti dormissero. Ma il figlio, anzichè obbedire, montò in furore, prese un'ascia, si scagliò sulla propria madre e la ferì in molte parti, quindi andando al letto del padre tentò pure di ucciderlo, ma essendosi impigliata l'ascia nelle coperte del letto, prese una sedia e si diede a percuotere il povero vecchio, finchè stanco, si slanciò fuori della camera ed andò a gettarsi in un pozzo ove trovava la morte.

Alieni come sempre siamo di riportare fatti lugubri, e truci scene di sangue che spesso pur troppo, a malgrado i progressi della civiltà, funestano questo o quel paese dell'Europa, ne riferiamo alcuno talvolta nel solo intento di consacrare all'infamia il nome di qualche mostro indegno di appartenere all'umana razza.

Di questo numero è senza dubbio, un certo Pioletti, pristinaio di Torino, il quale, avendo già dato per l'addietro prove di malvagità, oggi commise a sangue freddo il più orrendo delitto.

Costui, per frivole cause, minacciava sovente di uccidere la propria moglie, ma nella decorsa settimana chiusi ch'ebbe i garzoni prestinaî nel laboratorio, entrò, verso la mezza notte, nella camera ove dormiva la moglie, incinta di otto mesi, e chiusosi dentro in modo che nessuno potesse entrare, con un rasoio bene affilato le spiccò la testa dal busto, quindi non pago ancora di ciò quella iena, prese un lungo coltellaccio e fece molti tagli nel corpo esanime di quella disgraziata donna, uccidendo così anche il fanciullo che portava nel ventre.

L'infame assassino venne arrestato nel mattino successivo mentre tentava fuggire dallo Stato onde sottrarsi a quella punizione che la legge ora gl'inflicherà a seconda dell'orribile misfatto.

Ancora una notizia intorno alla luce. A Birmingham, in Inghilterra, il giorno 16 del decorso mese,

si fece un'esperimento della così detta *luce magnetica* attaccata ad un globo areostatico in aria.

I risultati furono mirabili, poichè questa luce illuminava tutto il cielo, e rischiarava le vie come la luce del giorno.

Un orologiaio di Liegi inventò uno svegliarino di nuovo genere. Esso non si limita, come i svegliarini ordinari, a mandare un suono, ma accende nel tempo stesso un piccolo lume.

Il regno dei gatti è finito; ed ora, anzichè per distruggere, farà mestieri d'inventare qualcosa per moltiplicare i sorci.

Badate che non ischerzo; poichè, a quanto ci raccontano i giornali che sono nelle loro narrazioni infallibili come... l'oracolo di Delfo, un ingegnere scozzese ha trovato modo di utilizzare la forza del topo per far andare un molino.

Ecco qua, come questa scoperta ci viene annunciata:

Un scozzese ha inventato una macchina per filare il cotone, che una copia di sorci convenientemente locati, basta a manovrare.

Essa è fatta sul piano del *treadevill*. Un soldo d'avena rappresenta il vito di un topo per cinque settimane, e in questo tempo il modesto operaio compirà un lavoro pel quale una donna vien pagata 9 denari (90 cent.). In altri termini, esso guadagnerà 7 scellini e 6 denari (franchi 9.37) per anno, dei quali sottratti 6 denari (fr. 0.62) pel mantenimento, ed un schilling (fr. 1.25) per la manutenzione della macchina, lo speculatore avrà per se guadagnato 6 schilling (fr. 7.50).

Dicesi che l'inventore abbia già fabbricato diecimila di questi molinelli,

Torino ha veduto sorgere di questi giorni una nuova istituzione in vantaggio delle classi industriali, sotto la denominazione di *Società del lavoro*.

Gli scopi di quest'associazione, come dal suo titolo apparisce, sono quelli di promuovere, sviluppare, proteggere quanto concerne le arti, i mestieri e le industrie mediante insegnamenti professionali, lezioni commerciali, industriali, agricole, di chimica e di fisica applicate, valendosi all'uopo di professori che gratuitamente volessero prestare l'opera loro.

Aprirassi inoltre un fondaco ove si esporranno tutti i generi di manifatture da vendersi al massimo buon prezzo.

I membri di questa società, vengono ripartiti in tre categorie; cioè *benemeriti*, (quelli che si presteranno in favore della Società senza vantaggio diretto); *onorari*, (qualunque persona che paghi la tassa senza fruire compensi di nessuna sorte); ed *effettivi*, (gli artisti ed operai tutti che pagano una quota mensile di cent. 50).

Manfredi

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.